

La scuola che ci sta a cuore

“Viaggia, vedi, scrivi: qualcuno che avrà voglia di leggere ci sarà sempre!” Qualcuno che si interessi, che voglia informarsi, portatore del motto dell’I CARE, del mi sta a cuore, non mancherà mai, in ogni posto, ad ogni ora. Tocca però a noi studenti buttarci, metterci in gioco, partecipare a tutte quelle piccole cose che isolate non avrebbero che una minima rilevanza, ma che insieme aprono la nostra mente verso l’estremo orizzonte del pensiero. Perché poi, una volta formati e dopo aver appreso in maniera oggettiva e allo stesso tempo critica tutto ciò che ci interessa, possiamo diventare messaggeri ed informatori, diffondendo le nostre conoscenze a tutti gli altri ragazzi, con uno scambio reciproco. L’importante è la diffusione. Proprio come quando i bambini, capaci di meravigliarsi davanti al grande spettacolo che è il mondo che ci circonda, tirano per la maglia il genitore e gli mostrano quello che per loro rappresenta una scoperta incredibile, un fatto strabiliante, un qualcosa per cui aprire la bocca e pronunciare un sonoro “oh”, così lo studente deve porsi davanti ad ogni novità, ogni riforma, guardando il fatto da prospettive diverse. Ricordiamoci che ciascuno di noi può essere una pedina fondamentale all’interno dell’ambiente in cui vive, può essere una matita che disegna arcobaleni colorati, prati fioriti, cieli sereni. Noi osserviamo, ci informiamo e scriviamo. Di interessarsi varrà sempre la pena.

Marta (Rimini)

Scuola e politica: binomio possibile?

Si sono svolte in tutta Italia nelle scorse settimane le elezioni per le consulte provinciali studentesche. Ma sappiamo davvero cosa sia, questa consulta?

Si tratta, in sintesi, dell'apparato che, in nome degli istituti, tiene i rapporti con la provincia. La consulta si occupa sostanzialmente delle questioni economiche, di qualsiasi genere. In tutta Italia, però, la voglia dei ragazzi di essere utili in questo senso alla scuola, appare notevolmente in diminuzione. Questo per due ragioni fondamentali: la disinformazione e l'indifferenza alla politica.

Politica, termine che a molti di noi risulta estraneo o indigesto, non è tanto quella realtà vissuta nel Parlamento della Repubblica, quanto l'attivismo quotidiano di ogni cittadino. La politica è l'arte di vivere insieme. Il ragionamento però è sempre lo stesso: è molto più facile rimanere isolati nelle proprie esperienze che provare a contribuire e a mettersi in gioco. Questo però non vuol dire che sia la strada giusta, anzi. Pensando che a scuola ci passiamo un quarto della giornata, ogni giorno, ci dobbiamo interrogare su come poter viverla al meglio. Qui entra in gioco la politica, cioè il risolvere i problemi insieme.

La parola-chiave che si collega subito a "politica" è "proposte", non solo per risolvere i problemi, ma anche per dare un esempio alla società in generale che c'è gente che vuole mettersi in gioco. "Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo" (Gandhi). Non possiamo lamentarci dei problemi se non ci preoccupiamo di risolverli, addirittura se siamo noi la causa. La scuola deve essere il contesto in cui nel giovane entra la politica. L'unico modo per opporsi allo stereotipo del giovane "nullafacente" e "tonto" è farsi vedere "attivo". Cambiare il mondo in effetti lo si può fare non solamente se si è a capo di un governo ma vivendo ogni giorno come un cittadino, cioè come un politico.

Sorge qui una domanda: come essere un politico? ci sono più risposte, e gli esempi dei nostri politici non ci aiutano. Primo modo: partecipare alle iniziative proposte dagli studenti, dai collettivi, agli incontri del MSAC, alle assemblee studentesche. Si possono persino organizzare lezioni autogestite da parte di studenti e/o professori esterni verso altri studenti. Proporre la propria attività potrebbe essere un buon modo. Per i collettivi, non bisogna più vedere la scuola come una un'entità esterna, ma profondamente influenzabile da noi che ci siamo dentro. Deve essere anche vista come principale mezzo di espressione dei giovani, e come tale deve essere sfruttato. Un'altra opzione sarebbe

quella di avviare attività di volontariato, come ripetizioni o raccolta fondi per contributi utili all'edilizia. O anche organizzare campagne informative per chiarire le situazioni sociali che si stanno verificando in Italia e altrove, così da dare pure un senso a eventuali manifestazioni e occupazioni, che spesso e volentieri sono inconsapevoli e finalizzate alla sola perdita delle lezioni. Queste proteste, così vissute, infatti non risultano né costruttive né propositive, e rappresentano la poca voglia degli "italiani" di costruire in prima persona qualcosa. Siamo tutti bravi a delegare e a criticare quando gli altri sbagliano. È il momento per imparare a dire "Eccomi" e a sporcarci le mani.

Per concludere citeremmo Piero Calamandrei, fornendo una sintesi della sua celebre storiella: su una barca in mare ci sono dei marinai con due passeggeri. A un certo punto comincia una burrasca, e un passeggero sveglia l'altro, che stava dormendo, e gli dice: "Franco, svegliati, qui la nave affonda!" e quello svegliato risponde: "e a me che m'importa. è mica mia?".

Allora ragazzi, rimbocchiamoci le maniche, se non vogliamo fare questa fine. La scuola è la nostra barca, e noi ci siamo sopra.

Filippo (Pesaro) e Alex (Torino)